

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

### 16° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1985

**Presidenza del Presidente TAVIANI**

#### INDICE

##### **Disegni di legge in sede deliberante**

«Riordinamento dell'istituto italo-africano»  
(945), d'iniziativa del senatore Orlando e di  
altri senatori

**(Seguito della discussione e rinvio)**

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 9, 10
ANDERLINI ( <i>Sin. Ind.</i> ) .....	7, 8
FERRARA SALUTE ( <i>PRI</i> ) .....	7
ORLANDO ( <i>DC</i> ), <i>relatore alla Commissione</i> <i>ne</i> .....	6, 9, 10
RAFFAELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli</i> <i>affari esteri</i> .....	8
SIGNORINO ( <i>Misto-PR</i> ) .....	2, 8, 9

*I lavori hanno inizio alle ore 9,45.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**«Riordinamento dell'Istituto italo-africano» (945)**, d'iniziativa del senatore Orlando e di altri senatori

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Riordinamento dell'Istituto italo-africano», d'iniziativa dei senatori Orlando, Salvi, Butini, D'Onofrio, Colombo Svevo e D'Amelio.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 19 dicembre.

SIGNORINO. Signor Presidente, prendo la parola per chiedere un rinvio della discussione del provvedimento in titolo.

A tale riguardo vorrei chiarire in premessa che non ho un'opposizione preventiva nei confronti di questo disegno di legge; semplicemente mi sembra che la *ratio* del provvedimento e la situazione stessa di questo Istituto, del quale si propone un riordinamento, siano ancora da chiarire in maniera soddisfacente per consentire una deliberazione seria da parte del Parlamento.

Vorrei motivare brevemente la mia richiesta di rinvio della discussione con tre ordini di ragioni.

Il primo si basa su una valutazione di opportunità politica. Molte forze politiche, anche in riferimento al dibattito attuale in materia di cooperazione allo sviluppo, hanno sempre obiettato che una condizione quasi pregiudiziale a qualsiasi intervento nel settore sarebbe la riforma della legge n. 38 del 1979 e quindi di cooperazione allo sviluppo. A me sembra per lo meno scorretto che invece si proceda con estrema urgenza (quell'urgenza che non sembra valere neanche per gli interventi straordinari) al riordinamento di un istituto che in base alla situazione di fatto e in base all'articolo 1, terzo comma, del disegno di legge in discussione si potrebbe configurare quasi come una sezione distaccata del Dipartimento, per la gestione di programmi di cooperazione finanziati dal nostro Ministero degli esteri. Dico questo perchè, ammesso che sia opportuno che tale situazione venga formalizzata addirittura attraverso una norma di legge, è necessario in via prioritaria chiarire la configurazione attuale di questo istituto, il modo con il quale esso gestisce i progetti di cooperazione che gli sono stati affidati, ma anche l'opportunità stessa che ci sia questa delega da parte del Dipartimento per progetti anche di grande rilevanza, come ad esempio quello per il Sahel.

Ci sono altre domande che richiedono una risposta chiara, a cominciare dal problema dell'adeguatezza o meno di questo Istituto ai suoi compiti. Ricordo che da molti anni l'organico è di appena 22

persone, compresi uscieri, dattilografi, archivisti, nonostante il fatto che in questi anni l'attività e il bilancio dell'ente sono cresciuti in misura estremamente rilevante. E allora da chiedersi come mai il Dipartimento deleghi programmi di grosso rilievo ad un Istituto che di per sé non è in grado strutturalmente di gestirli in maniera diretta e se per caso questo non configuri un'ennesima fase di intermediazione, per cui l'Istituto italo-africano delega, subappalta - diciamo così - ad altri l'esecuzione di questi progetti.

Altre domande riguardano la chiarezza della situazione generale dell'Istituto, per cui sarebbe necessario uno studio dei bilanci, sempre al fine di chiarire gli interrogativi politici o di opportunità politica, già posti. Tenendo anche conto che, secondo quanto mi è stato comunicato dagli uffici della Corte dei conti, dal 1977 non c'è stata una relazione della Corte al Parlamento sull'Istituto, ritengo che chiarire in maniera soddisfacente tutta la situazione di detto Istituto sia un'esigenza prioritaria rispetto alla stessa discussione del disegno di legge al nostro esame.

Secondo punto importante: la *ratio* del provvedimento è tutta da chiarire. La relazione scritta al disegno di legge si limita infatti ad una pura descrizione dell'articolato, salvo prospettare un assioma, cioè il carattere di urgenza di questo provvedimento; tale urgenza però non viene spiegata e non vengono spiegate neanche le finalità e gli obiettivi che il disegno di legge intende perseguire. Una finalità potrebbe essere quella già ricordata a proposito del terzo comma dell'articolo 1: istituzionalizzare una situazione di distacco operativo per alcuni progetti fra Dipartimento e Istituto italo-africano. Si vuole, poi, con l'articolo 2, creare un nuovo organo non previsto dalla legge istitutiva, cioè il direttore generale. Perché si vuole istituire questa nuova figura? A me sembra che non sia chiaro.

Ma c'è un altro fatto importante da mettere in evidenza. La 1<sup>a</sup> Commissione, nel suo parere dell'11 dicembre, ha posto la condizione che venga definito espressamente il trattamento economico del direttore generale dell'Istituto. Al riguardo, ho constatato che in un emendamento presentato dal Governo tale osservazione viene recepita ma, a mio parere, soltanto formalmente, in quanto si dà una definizione di questo trattamento economico che lascia troppa discrezionalità al Consiglio di amministrazione. Si parla infatti genericamente di una indennità integrativa aggiuntiva, che può essere di 10 milioni o di 100, ma soprattutto si opera al di fuori delle indicazioni delle leggi-quadro che regolano la materia. Il perché di questo trattamento differenziato che, ripeto, non è consentito dalla legge-quadro sul pubblico impiego, non è assolutamente chiaro, dal momento che la retribuzione del direttore generale rientra nelle previsioni della legge n. 70 del 1975 che, se non vado errato, all'articolo 30 fissa tutti i parametri.

Inoltre, anche se questo emendamento carica la retribuzione del direttore generale sul bilancio dell'Istituto, se questo disegno di legge fosse approvato, comporterebbe di fatto un onere finanziario per il quale non è prevista alcuna copertura perché l'Istituto italo-africano vive quasi esclusivamente dei contributi dello Stato. Può essere che da un punto di vista esclusivamente formale la legge non comporti un onere finanziario, ma a mio parere sul problema del trattamento

economico generale va sentito non solo il parere della 1<sup>a</sup> Commissione (come richiesto nella precedente seduta dal senatore Pasquini anche in merito agli emendamenti) ma andrebbe ascoltato anche il parere della 5<sup>a</sup> Commissione. Questo si potrebbe definire un onere sommerso senza copertura perchè il bilancio dell'Istituto italo-africano pesa quasi esclusivamente, a parte alcune voci irrilevanti, sul bilancio dello Stato sia per quanto riguarda il finanziamento ordinario da parte del Ministero degli esteri, sia per quanto riguarda i contributi del Dipartimento per la gestione dei programmi.

Richiedo che siano acquisiti questi pareri e che siano valutati i motivi dell'introduzione nella legislazione di questa figura anomala.

L'ultimo punto che desidero affrontare entra ancor più pienamente nel merito. Riprendo quanto ho già detto sul bilancio dell'Istituto italo-africano, per notare che il rilevante salto negli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo si è automaticamente riflesso sul bilancio dell'Istituto che, se nel 1977 era fermo a 871 milioni, nel 1983 era già di 2 miliardi e 750 milioni, mentre il bilancio di previsione per il 1985 prevede entrate per 4 miliardi e 420 milioni. Considero a parte il caso del 1984 in cui il bilancio di previsione (non disponiamo del conto consuntivo) è di 14 miliardi e 300 milioni; su questo caso anomalo che va ulteriormente spiegato tornerò in seguito. È aumentato il contributo ordinario dello Stato e soprattutto sono aumentati i contributi del Dipartimento per la gestione di rilevanti programmi di cooperazione, alcuni dei quali richiedono una informazione della quale attualmente non è possibile disporre. Mi riferisco anzitutto al programma sanitario nella regione somala dell'Hiran; è abbastanza difficile stabilire quali siano state le erogazioni effettive del Ministero degli affari esteri per questo programma. Nell'elenco delle società e degli enti che hanno partecipato alla realizzazione di interventi di cooperazione nel triennio 1981-1983 (diffuso dal Dipartimento il 13 marzo del 1984 a questa Commissione) l'Istituto italoafricano veniva registrato per un importo di 14 miliardi e 877 milioni; secondo questo appunto del Dipartimento lo stesso Istituto avrebbe già dovuto avere, se non altro, l'impegno amministrativo per l'intero importo del programma Hiran che per l'Istituto è di 10 miliardi e 400 milioni. Nel prospetto distribuito dal Dipartimento sulle iniziative già vagliate dalla sezione speciale del Comitato consultivo che riguarda anche gli enti e le ditte preposte alla loro attuazione, veniva indicata una rateizzazione dei versamenti per il programma in questione di 3 miliardi nel 1983, di 4 miliardi nel 1984, di 3 miliardi e 400 milioni nel 1985. Per quanto riguarda il conto consuntivo dell'Istituto per il 1983 non è identificabile, a mio parere, alcuna entrata relativa a questo programma e se c'è è minima. Nel bilancio preventivo per il 1984 tale entrata è stimata in 10 miliardi e 400 milioni. Per il bilancio preventivo del 1985, nella relazione del segretario generale Gasparri, è detto testualmente: «questo programma, finanziato nel 1984, continua tuttavia la sua attività fino al 1986». Sembrerebbe quindi che fosse stato interamente finanziato nel 1984; ma se confrontiamo i due bilanci preventivi, le previsioni di cassa e quelle di competenza, si deduce che all'Istituto non è stato erogato l'intero importo, ma solo due rate e che esiste un residuo attivo per tutti i programmi di cooperazione superiori ai cinque miliardi; quindi la terza

rata non è stata probabilmente ancora versata. Ritengo che, da questo punto di vista, ci sia una eccessiva confusione nei rapporti tra il Dipartimento e l'Istituto, che riportano puntigliosamente voci di spesa dell'ordine di 100 mila lire - potrei citare ad esempio la voce 10405: «Spese per accertamenti sanitari» - e creano invece una sorta di voce calderone di circa 13 miliardi per tutte le iniziative di aiuto pubblico che pure rappresentano il 90 per cento del bilancio, così che non è possibile definire le erogazioni per i singoli progetti.

Una seconda notazione, sempre sul programma Hiran. E da rilevare che questo programma è attualmente fermo, cosa che va ancora chiarita in modo convincente. Nella relazione programmatica al bilancio preventivo dell'Istituto per il 1985 si afferma che il programma ha subito nel 1984 un periodo di rallentamento. Mi sembra strano che un programma serio e rilevante, nello stesso anno in cui avrebbe dovuto essere avviato, subisca di fatto un blocco dovuto alla richiesta del Governo somalo di inserire nel programma anche la regione di Galmud. Ciò pone diversi interrogativi sul modo in cui il Dipartimento porta avanti le sue istruttorie tecniche, sul modo stesso in cui stringe gli accordi con le controparti, ma pone anche delle domande più serie su quale sia la previsione dei tempi, quale sia il costo preventivato - se ha subito delle variazioni - e che fine hanno fatto i contratti che l'Istituto italo-africano sembra abbia già stipulato, dove si trovano le attrezzature già acquistate e chi ne controlla lo stato di efficienza.

C'è un'altra domanda che attiene a questo programma: come mai il Dipartimento affida all'Istituto un programma che a me pare si risolve in una serie di subappalti successivi da parte dello stesso Istituto, anche se di questa affermazione non posso essere certo a causa della mancanza di informazioni. Lo stesso discorso vale anche per il segretariato Sahel, e ricordo che il programma Sahel viene considerato il fiore all'occhiello dal Dipartimento; bisogna quindi chiedersi come mai su un programma così propapangato il Dipartimento non riesca neanche a gestire quella fase estremamente importante del programma stesso che sinteticamente viene definita di supporto tecnico-amministrativo, esercitato dall'Istituto italo-africano e che consiste in una serie di studi e ricerche volte a stabilire il grado di ricettività in loco delle iniziative italiane e quindi la fattibilità delle stesse; in sostanza, la istruttoria tecnica delle varie iniziative. E - cito sempre documenti dell'Istituto - «la formulazione dei termini di riferimento e delle metodologie connessi con le indagini e le ricerche da effettuare, sul campo o in studio». Un ruolo determinante, dunque, che viene delegato all'Istituto italo-africano, anzi ad un suo «organo esterno», come leggo in certe relazioni programmatiche. E a chi delega, a sua volta, l'Istituto, e perchè, questi compiti che già dovrebbero essere del Dipartimento e che hanno un costo rilevante (si parla di 700 milioni) nel bilancio preventivo? Chi dirige questo gruppo di supporto dell'attività del Dipartimento, formalmente aggregato all'Istituto italo-africano? Fa parte dell'Istituto stesso? Fa parte del Dipartimento? Quali funzioni svolge? Sono tutte domande che attendono una risposta.

Il dubbio che si sia creato un giro di subappalti non è campato in aria. Posso citare una frase del Presidente dell'Istituto contenuta nella relazione al bilancio di previsione per il 1985, in cui si rilevano

«occasionalì gestioni di progetti di cooperazione allo sviluppo il cui concorso al bilancio dell'Istituto presenta un prevalente carattere di partita di giro». Questo significa che si subappalta, che l'Istituto fa da mediatore tra il Dipartimento e le imprese che operano in questo campo.

Non si tratta di domande di poco conto. Il parlamento non può decidere alla cieca, senza approfondire in maniera seria questi problemi; anche perchè, quando c'è stata l'audizione dei rappresentanti dell'Istituto in questa Commissione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva da noi effettuata, non sono stati assolutamente toccati (come risulta dai resoconti sommari) problemi attinenti direttamente all'Istituto.

Mi preoccupa inoltre il fatto che è già preannunciata, nella relazione che accompagna il bilancio previsionale per il 1985, la richiesta di un ulteriore aumento del contributo ordinario dello Stato da 600 milioni a un miliardo di lire, che dovrebbe gravare sugli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo. Credo che questo rafforzi l'esigenza che si giudichi con molta chiarezza e che si esprima anche un giudizio di opportunità sulla situazione di fatto che si è creata e che si vorrebbe adesso istituzionalizzare con estrema urgenza, prima ancora di aver in qualche maniera discusso, sia pure marginalmente, la riforma della legge n. 38 e quindi il riordinamento del Dipartimento per la cooperazione.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. Sono pronto e aperto al problema degli approfondimenti, ma non sono assolutamente d'accordo sulle obiezioni che sono state mosse dal senatore Signorino, perchè improprie rispetto alla finalità che il provvedimento si propone.

Forse l'unico punto che posso accettare è quello relativo alla enfaticizzazione del titolo di questo provvedimento: «Riordinamento dell'Istituto italo-africano». In realtà non si tratta di riordinamento, perchè occorrerebbe ben altro provvedimento per procedere al riordinamento dell'Istituto. Il termine proprio è «razionalizzazione» del sistema interno che governa l'Istituto.

Ecco perchè il disegno di legge si propone tre momenti di razionalizzazione: il primo è relativo alla nomina del direttore generale, da sottrarre alla politicizzazione (rischio che si poteva correre secondo quanto previsto dal precedente riordinamento) e quindi la funzionalizzazione ed ecco la ragione della proposta che il Ministero degli esteri fa per la nomina del direttore generale; il secondo aspetto riguarda la revisione della struttura interna dell'Istituto derivante dagli incarichi che, in forza dell'articolo 16, quindi con tutte le garanzie previste dall'articolo 16, della legge sulla cooperazione, sono stati affidati all'Istituto; il terzo aspetto è il trasferimento al Ministero dei beni culturali del patrimonio del Museo artistico dell'Istituto, perchè nel 1956, quando fu fatto il secondo riordinamento dell'Istituto italo-africano, questo Ministero non esisteva, come non esisteva il Dipartimento, come non esistevano i 51 stati africani di oggi ma ve ne erano solo 5.

Si tratta, quindi, di un disegno di legge che prevede la razionalizzazione del sistema interno e non il riordinamento dell'Istituto italo-africano. Questa è l'unica rettifica che posso fare in accoglimento delle

cose dette dal senatore Signorino al quale credo che il Governo, in qualunque momento e su nostra sollecitazione, possa riferire sull'andamento delle cose relative all'Istituto.

Per questi motivi respingo l'una e l'altra richiesta avanzata dal senatore Signorino.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi senatori, desidero non essere frainteso (e cercherò di non esserlo), dicendo che sono anch'io del parere che potrebbe essere opportuno un rinvio della discussione dell'approvazione di questo provvedimento, e questo a prescindere dal merito del disegno di legge stesso, perchè - sarà un mio torto, e anche del mio Gruppo - sul provvedimento sono stato informato solo recentemente, e non ho avuto quindi modo di esaminarlo con la dovuta attenzione.

Poichè si tratta di una materia che ritengo ben approfondita, ben conosciuta ed ampliata, ma assai delicata, soprattutto per il momento generale in cui tanto si discute e si ridiscute delle questioni di organizzazione e di riorganizzazione, dell'ampliamento ulteriore della cooperazione, dello studio delle realtà africane (che sono grandissima parte delle realtà dei paesi che hanno bisogno e a cui noi diamo questa cooperazione) chiedo - come si potrebbe dire in tribunale - i termini a difesa, cioè un rinvio dell'esame soltanto in funzione di un maggior approfondimento da parte mia della materia, per poter esprimere sulla stessa, eventualmente, un giudizio positivo, meglio ponderato.

Pongo questo problema all'attenzione del Presidente, del relatore e dei presentatori; credo opportuno, ripeto, un rinvio, perchè trattandosi di una sede deliberante, vorremmo avere maggior cognizione di causa per poter esprimere un giudizio il più sereno possibile.

ANDERLINI. Io vorrei dire che, come Gruppo, siamo d'accordo con la posizione espressa dal relatore.

Direi che le ragioni che ci hanno convinti a dire questo sono quelle che il relatore ha già indicato, alle quali, però, vorrei aggiungere qualche altro elemento.

Non vi è dubbio che la richiesta di rinvio avanzata dal senatore Signorino ha una precisa motivazione politica di carattere generale, fa parte di una battaglia, di un tentativo che il Partito radicale intende portare avanti cioè rientra nella sua volontà politica di rimettere in discussione la filosofia generale che ha presieduto in questi anni alla politica italiana di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

L'Istituto italo-africano, insieme ad altri istituti - potrei citare l'IPALMO - è uno dei centri in cui questa politica è stata elaborata. E quindi naturale che, essendo il Partito radicale portatore di tutt'altra filosofia, cioè di quella dell'intervento immediato, della lotta alla fame - che è un'impostazione profondamente diversa da quella che è alla base della politica di cooperazione allo sviluppo - i radicali vogliano cogliere ogni occasione che si presenta per rimettere in discussione la filosofia della politica di cooperazione allo sviluppo. Il loro atteggiamento quindi non è dovuto al fatto che si sta discutendo in particolare sul riordinamento dell'Istituto italo-africano perchè avrebbe potuto trattar-

si anche di dibattiti su questioni relative ad altri istituti come l'IPALMO.

SIGNORINO. Senatore Anderlini, vorrei che, dopo aver fatto il processo alle mie intenzioni, fossero affrontate le questioni concrete.

ANDERLINI. Sto soltanto cercando di chiarire a me stesso e ai colleghi quale è la motivazione politica della richiesta di rinvio che lei, senatore Signorino, ha avanzato. Conosco infatti bene le posizioni del Partito radicale e so che non vi è niente che facciate senza una motivazione politica di carattere generale. Cerco quindi di capire la ragione reale che spinge il Partito radicale ad agire in questo modo.

Il Partito radicale è portatore di una diversa filosofia degli aiuti allo sviluppo e quindi combatte con tutti i mezzi che ha a disposizione - e lo fa lecitamente non illecitamente - coloro che invece sono favorevoli ad una diversa politica.

SIGNORINO. E una novità che lei, senatore Anderlini, dica che il Partito radicale lo faccia lecitamente.

ANDERLINI. Nella democrazia è una regola che vi siano scontri tra opinioni contrapposte.

Una cosa è la battaglia delle idee tra le diverse concezioni che si hanno della politica sui rapporti con i paesi poveri (preferirei chiamarli così), altra cosa sono le accuse che si fanno. Non ho nulla da difendere. Se vi è qualcuno che vuole mettere sotto accusa il Dipartimento per la cooperazione, lo faccia pure; non faccio parte della maggioranza, nè mi astengo nelle votazioni sulla fiducia al Governo, faccio parte dell'opposizione. Quindi, se il Dipartimento per la cooperazione è stato gestito male, scorrettamente, se si sono commessi furti o reati di altro tipo e natura, faccio presente che sono qui per svolgere il mio mestiere di oppositore e che quindi intendo andare fino in fondo per constatare come stanno realmente le cose.

Comunque, per quanto riguarda l'Istituto italo-africano non ho alcuna ragione di pensare che gli organi preposti alla sua sorveglianza non abbiano fatto interamente il loro dovere.

Il senatore Signorino ha dichiarato che non gli consta che siano stati commessi reati, ha solo avanzato alcuni dubbi ai quali il Governo dovrebbe poter dare in questa sede una rapida risposta, senza che però ciò comporti che si blocchi l'iter del modesto provvedimento in discussione, perchè - ripeto - si tratta di un provvedimento di portata piuttosto limitata, come opportunamente ha ricordato il relatore, con le considerazioni del quale concordo pienamente.

Quindi, non sono certo contrario ad approfondire i diversi aspetti della gestione del Dipartimento per la cooperazione, tuttavia si tratta di questioni ben diverse rispetto alla limitata, ripeto, portata del provvedimento.

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non vorrei che si drammatizzassero i termini di una questione che probabilmente può essere superata con maggiore calma.



Anzitutto, sono d'accordo con il relatore che ha sottolineato che il provvedimento intende soltanto razionalizzare l'esistente, cioè l'assetto dell'Istituto italo-africano, con la innovazione riguardante la figura del direttore generale, che deve essere nominato in base alle precise modalità stabilite nell'articolo 2 del disegno di legge, affinché vi sia una maggiore vigilanza e presenza da parte del Ministero degli affari esteri.

Vorrei poi far presente che le questioni poste dal senatore Signorino - tutte apprezzabili - attengono più che altro ai rapporti in atto e legittimamente decisi tra il Dipartimento per la cooperazione e l'Istituto italo-africano, per cui occorrerebbe valutare se rispondono a criteri di efficienza, di validità o se, invece, vi sono effettivamente problemi rispetto ai dubbi che sono stati sollevati. Questa è evidentemente una questione ben diversa. Infatti, a parte la legittimità formale di assegnare compiti di questo genere, credo che anche sul piano sostanziale, concettuale sia ovvio che l'Istituto italo-africano, del quale si ritiene necessaria l'esistenza dal momento che lo si rilancia, debba occuparsi di cooperazione; di cos'altro dovrebbe occuparsi altrimenti?

Su tali questioni mi dichiaro comunque disponibile a fornire tutti gli opportuni chiarimenti, trattandosi di quesiti che possono trovare risposta, anche se non subito dal momento che soprattutto per alcuni è necessario un maggiore approfondimento.

Sotto questo profilo, per evitare inutili contrapposizioni, secondo lo spirito della proposta avanzata dal senatore Ferrara Salute, si potrebbe accettare la richiesta di rinvio per consentire un maggiore approfondimento del provvedimento. Non è necessario inasprire i termini di una questione che può trovare forme più adeguate di superamento.

Tra l'altro, essendovi stata anche un'audizione del Segretario generale dell'Istituto italo-africano, mi domando come mai tali questioni non siano state poste in quella sede: avremmo guadagnato certamente tempo.

**PRESIDENTE.** Vorrei riassumere i termini del dibattito: il Governo, mentre si dichiara concorde con il relatore nel respingere la proposta di rinvio avanzata dal senatore Signorino, accoglie quella del senatore Ferrara Salute, cioè di rinviare a breve termine unicamente ai fini di un maggior approfondimento.

**ORLANDO, relatore alla Commissione.** Infatti, signor Presidente, faccio una distinzione tra la richiesta di rinvio del senatore Signorino e quella rivolta dal senatore Ferrara Salute. Non posso poi non aderire ad una richiesta fatta con cortesia.

**PRESIDENTE.** Quindi, il relatore ed il Governo sono favorevoli alla richiesta di rinvio avanzata dal senatore Ferrara Salute e pertanto propongo di rinviare il seguito della discussione per consentire un adeguato approfondimento del disegno di legge.

**SIGNORINO.** Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei sapere qual è il giudizio sulla mia richiesta di acquisire il parere della Commissione bilancio.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. Ribadisco la mia contrarietà all'acquisizione del parere della 5<sup>a</sup> Commissione perchè ritengo che non vi siano oneri di spesa aggiuntivi.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO